

Per una Sociologia di Posizione
Politica, Diritti, Culture



Finalmente, dopo due anni di *on-life*, il network Sociologia di Posizione vi invita a partecipare al doppio appuntamento pubblico in presenza, che si terrà a Roma il 20 e il 21 maggio presso l'Università di Roma Tre e ESC Atelier.

È arrivato il momento di connettere i saperi sociologici con le società in mutamento. A questo fine invitiamo sociologhe, sociologi, scienziate e scienziati sociali, così come attiviste e

attivisti, operatrici e operatori sociali, ricercatrici e ricercatori indipendenti, a partecipare e discutere con noi il senso di una nuova sociologia critica, trasformativa e generativa, per orientarsi e agire in quest'epoca pandemica, a cui si aggiungono oggi la catastrofe della guerra e una pericolosa tendenza al riarmo mondiale.

Le domande che ci animano riguardano il futuro delle nostre società, la giustizia sociale e ambientale, i processi di individualizzazione e di depoliticizzazione di massa, il nuovo assetto dei poteri e i dispositivi materiali e discorsivi che lo sorreggono.

Vi chiediamo di segnalare il vostro interesse a partecipare ai workshop tematici, portando un contributo di ricerca o di esperienza alla discussione comune, inviando entro il 22 aprile 2022 una mail agli indirizzi che troverete in calce alla descrizione di ciascun workshop (si veda sotto).

Per informazioni generali sul convegno: sociologiadiposizione@gmail.com

Ambiente e salute

a cura di Antonello Petrillo e Stefania Ferraro

All'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ambiente e salute trovano spazio rispettivamente nella Missione 2, denominata *Rivoluzione verde e transizione ecologica*, e nella Missione 6, denominata semplicemente *Salute*, sorprendentemente ultima (date le circostanze dalle quali il PNRR ha avuto origine) nell'articolazione delle sei missioni.

La pandemia ha reso trasparenti i nessi (a lungo rimossi nel discorso pubblico) che legano imprescindibilmente modo di produzione, ambiente e salute: due coordinate assiali del dispositivo neoliberale, la globalizzazione dei mercati e la privatizzazione/dismissione dei servizi pubblici, potrebbero spiegare quasi da sole l'innescò della pandemia (nel legame strettissimo tra *exploitation* selvaggia dell'ambiente naturale e *spill over*), la sua rapida diffusione (movimento parossistico di persone e merci all'interno del mercato globalizzato) e l'impreparazione degli Stati nazionali a gestirla (sanità di base quasi inesistente, saturazione dei servizi ospedalieri ormai ridotti all'osso). Il PNRR sembra mostrare una certa consapevolezza di tali nessi e rivela indubbiamente qualche discontinuità in termini di *policies*. In materia di ambiente, al posto delle tradizionali politiche "riparatrici" (essenzialmente volte alla gestione *ex-post* dei disastri ambientali che negli ultimi decenni ha conosciuto, non casualmente, un notevole

potenziamento degli apparati emergenziali e di protezione civile), si dichiara di puntare prevalentemente su agricoltura sostenibile, energie rinnovabili, efficienza energetica e tutela del territorio. Sul piano della salute, l'efficientismo aziendalista alla base delle politiche sanitarie degli ultimi decenni viene programmaticamente stemperato in un riconoscimento del valore universale della salute e della sua natura di bene pubblico fondamentale.

Può bastare? Può il futuro del pianeta essere affidato a pur illuminate *policies*, in assenza di un profondo ripensamento, in termini di *politics*, del modello di sviluppo? Siamo certi, per esempio, che l'«ammodernamento e lo sviluppo di nuovi impianti di trattamento rifiuti», inquadrato dal Piano come un problema di natura essenzialmente tecnocratica, non rinnovi fratture territoriali già ampiamente sperimentate in passato, tra appetiti imprenditoriali, comunità locali marginalizzate e dirigismo di governo? Con quali misure specifiche – e soprattutto con quali modalità decisionali – saranno affrontati i rischi ambientali storicamente presenti sui singoli territori? Secondo quali modalità si concilieranno concretamente sul campo l'universalismo della cura e l'innovazione e la digitalizzazione del servizio sanitario nazionale, pur doverosamente previste nel PNRR? Il rafforzamento delle cure domiciliari, lo sviluppo della telemedicina e lo stesso potenziamento dei presidi territoriali – in assenza di un investimento adeguato in termini di risorse umane per la Sanità pubblica – non rischiano di favorire un'ulteriore azione di delega statale in favore dei soggetti privati che erogano questi servizi, sempre più animati da una logica concorrenziale?

A partire da tali interrogativi e dai molti altri che il modello di governo dell'ambiente e della salute post-pandemico, questo *panel* propone le seguenti linee di intervento e discussione:

1. Pandemia, ambiente, modello di sviluppo: lezioni del presente e prospettive future.
2. Governamentalità neoliberale e democrazia: processi decisionali e partecipazione sociale nel PNRR.
3. Sostenibilità, energie rinnovabili, efficienza energetica e tutela del territorio tra necessità, speculazioni discorsive e investimenti.
4. Modelli di gestione dei rifiuti tra innovazione, dinamiche consolidate e nuove risorse economiche.
5. Riforma dell'assistenza socio-sanitaria territoriale: investimenti privati e ruolo delle comunità locali.
6. Pandemia: disagi economico-sociali e salute mentale.

Per l'invio di proposte di partecipazione: stefania.ferraro@unisob.na.it

Disuguaglianze, povertà, welfare e mutualismi
a cura di Sandro Busso, Alberto De Nicola, Enrico Gargiulo

In un quadro di crescita costante delle disuguaglianze e di progressivo impoverimento di strati sempre più ampi di popolazione che dura ormai da decenni, la pandemia ha avuto un impatto senza precedenti sugli assetti socio-economici, sulle politiche di governo della povertà e, non ultimo, sul dibattito politico e pubblico. Oltre ai processi di impoverimento legati alle misure di contenimento della pandemia, infatti, l'attuale scenario ha generato una risposta delle politiche intensa ma frammentata, in cui nuove misure si sono sovrapposte a quelle precedenti, spesso sulla base di una distinzione tra "vecchi" e "nuovi" poveri (categoria, che a dispetto dell'etichetta, è in uso ormai da oltre trent'anni). Incolpevoli per definizione, i

poveri da covid si trovano a fruire di interventi diversi e concepiti su logiche spesso distanti da quelle a cui si è assistito a partire almeno dalla fine degli anni '90, e anche il complesso mix di attori pubblici e non sembra ridisegnarsi attorno all'emergenza. La rilevanza degli eventi recenti ha spesso portato a occultare, nel dibattito pubblico, la continuità di processi che la pandemia, lungi dal generare *ex novo*, ha al più accelerato. Anche sull'onda del clima emozionale, la povertà degli individui ha rubato la scena alle disuguaglianze di un'intera società, e la sostituzione della dimensione della solidarietà a quella della politica ha subito un'ulteriore accelerazione.

Negli anni, i discorsi scientifico-sociali e politici sui temi del welfare e della povertà hanno proceduto spesso su binari paralleli. Alla base di questa separazione vi è l'idea che la povertà come fenomeno sociale sia separabile, teoricamente ed empiricamente, dalle politiche pubbliche che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con le condizioni socioeconomiche delle persone. Obiettivo del panel è innanzitutto quello di mettere in discussione questa prospettiva, stimolando una riflessione che assuma la relazione tra intervento istituzionale e deprivazione materiale come punto di partenza imprescindibile e che valorizzi la bidirezionalità dei nessi tra le politiche e il fenomeno su cui queste vanno a intervenire. Da questa prospettiva, il panel intende invitare anche a un ragionamento collettivo sulle nuove forme di mutualismo che, oggi, sono proposte – da più parti e da diversi orientamenti politici – come risposte alla crisi del welfare. La discussione, a nostro avviso, non può non partire dalle esperienze storiche di mutualismo e dal loro significato: tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, la nascita degli stati sociali e poi dei sistemi di welfare ha significato il superamento delle esperienze settoriali di auto-mutuo aiuto in nome di un universalismo e di un'idea di riconoscimento dei diritti sociali al di là del lavoro ma, allo stesso tempo, ha comportato la sconfitta delle tensioni politiche radicali che, in alcuni casi, erano alla base delle proposte di assistenza dal basso. Nello scenario attuale, il ritorno del mutualismo, se da un lato può rappresentare un rilancio di queste proposte, dall'altro rischia di essere equivalente all'ammissione, più o meno esplicita, della sconfitta del sogno di un welfare universale. Partendo dall'analisi dei temi qui indicati, il panel punta a sollevare la questione del ruolo della sociologia, disciplina storicamente cresciuta all'ombra dei sistemi di welfare e delle loro esigenze di legittimazione, che anche nell'esercizio di un ruolo critico ha spesso mutuato le categorie e l'agenda della politica. Qual è dunque, oggi, lo spazio per una riflessione critica capace di tenere conto delle ambiguità qui indicate, evitando le trappole teoriche e politiche che implicano, e di incidere sul dibattito pubblico?

Per l'invio di proposte di partecipazione: alberto.denicola@uniroma3.it

Femminismi e Cura
a cura di Anna Simone

Nel PNRR il termine "cura" viene ripetutamente utilizzato nella sua accezione novecentesca: le donne sono dedite alla cura e alla maternità, pertanto vanno "aiutate" a svolgere entrambi i loro compiti attraverso adeguate strategie di "inclusione sociale". Parallelamente, la crisi dei modelli di welfare basati sull'erogazione dei diritti fondamentali, anziché sulla "gestione del disagio" – come avviene con l'innesto tra pubblico e privato su cui si regge l'impianto delle politiche sociali – tende a fare della "care" un'economia di scala che mira ad estrarre valore economico dal lavoro di cura. D'altronde, già da almeno un decennio prima della pandemia, con il termine "femminilizzazione dei processi produttivi" si indicava la

tendenza a precarizzare lo stesso lavoro di cura affidato prevalentemente alle donne italiane e straniere. La pandemia ha mostrato la fragilità di questo impianto di gestione del sociale, così come ha universalizzato il concetto di "vulnerabilità collettiva" rilanciando, contemporaneamente, il tema della "cura" intesa sotto vari punti di vista e studiata prevalentemente dai femminismi contemporanei su scala transnazionale. A tal proposito il workshop mira a fare chiarezza su alcuni "frame" che attraversano il concetto e a ripensarlo come strumento critico sul fronte dell'estrazione del valore, cioè della sua appropriazione da parte del capitalismo contemporaneo, al fine di ricollocare la "cura" all'interno dei nuovi processi di politicizzazione femminista e di produzione del conflitto.

Linee di intervento e discussione:

1. Produzione e riproduzione sociale: cosa è cambiato?
2. La cura come rivendicazione di una nuova forma di giustizia sociale.
3. La cura come ricostruzione del tessuto sociale attraverso le politiche di interdipendenza.
4. Critica alla nozione di "care economy", alla mercificazione della cura e all'estrazione del valore.
5. Conflitti distruttivi /Politiche generative: i vari approcci al tema dei femminismi contemporanei.

Per l'invio di proposte di partecipazione: anna.simone@uniroma3.it

Lavoro, precarietà, sfruttamento

a cura di Federico Chicchi, Marco Marrone e Vincenza Pellegrino

Il lavoro è stato attraversato e colpito duramente dalla pandemia, che ha disvelato e accelerato alcune dimensioni sociali tanto da produrre una 'realtà aumentata', modificata in senso non solo quantitativo ma anche qualitativo. Le sue modalità organizzative innanzitutto, ma anche le sue forme regolative hanno subito una trasformazione inimmaginabile, fino a pochi anni fa, per portata e velocità. Eppure ancora oggi, nonostante l'emergenza, la questione del lavoro, non è posta nella sua effettiva radicalità al centro della discussione pubblica. Un aspetto non trascurabile di tali trasformazioni ha riguardato e riguarda l'implementazione crescente delle tecnologie digitali nei processi di lavoro. Il cosiddetto *digital labor* è oramai, potremmo dire, *un modo di esistere del lavoro contemporaneo* e non rappresenta più solamente una parte minoritaria e circoscritta delle più generali attività produttive. Il *digital labor* fa sintesi, accelera e mette a sistema tutta una serie di processi di precarizzazione e sfruttamento del lavoro che sono iniziati dopo la crisi della società salariale e del cosiddetto lavoro *standard*. Altre dimensioni, inoltre, hanno assunto negli ultimi anni una taglia e una visibilità notevole: interi settori produttivi si sono espansi e al loro interno sono aumentate le forme di sfruttamento. Durante la pandemia, i riders delle città dove viviamo, come i lavoratori globali di medie e grandi piattaforme della distribuzione, hanno visti incrementati i ritmi di lavoro senza garanzie e con crescenti forme di sfruttamento celato da semi formali forme di (finta) self-imprenditoria. E parallelamente, negli ultimi anni le politiche di sostegno al reddito impregnate dalla retorica dell'attivazione al lavoro – che in nome di tale "retorica" in chiave rieducativa propongono-impongono ad esempio esperienze di volontariato ai beneficiari – sempre meno costruiscono interfaccia reale con il mondo del lavoro, e sono in grado di costruire contrattazioni per un lavoro socialmente tutelato. Davanti a cambiamenti di questa portata, la sessione di lavoro intende allora interrogare, criticamente, l'urgenza sociale di questi processi, nelle loro diverse e stratificate sfaccettature.

Il definirsi di quella che potremmo definire *governamentalità algoritmica del lavoro*, la più vasta crisi delle forme classiche di rappresentanza del lavoro, il ridefinirsi delle pratiche estrattive di valore, l'emergenza di nuove soggettività produttive in cui tempo di lavoro e tempo di vita sono sempre più confuse tra loro, il confondersi delle categorie concettuali di definizione delle forme giuridiche del lavoro, ma anche le forme di protesta e/o auto-ri-organizzazione che i lavoratori precari sono in grado di mettere in campo non sono che alcuni dei lati più significativi che disegnano il perimetro incerto delle trasformazioni in corso.

Linee di intervento e discussione:

1. Il lavoro tra gratuità e nuove subordinazioni: la nuova governamentalità algoritmica.
2. Il *digital labor* e le sue molteplici sfaccettature.
3. Le nuove pratiche di organizzazione del conflitto nel mondo del lavoro contemporaneo.
4. L'estrazione del valore nella società del lavoro in frantumi.
5. Reddito, salario e nuove politiche del lavoro.
6. Nuove soggettività produttive, organizzazioni, tempi vita-lavoro.

Per l'invio di proposte di partecipazione: vincenza.pellegrino@unipr.it

Scienza, nuove ideologie e populismo

a cura di Manuel Anselmi, Caterina Peroni e Davide Caselli

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una profonda riconfigurazione delle strutture dei regimi democratici su scala globale e a una significativa trasformazione della mentalità democratica. Quella che era stata indicata genericamente con l'espressione di *postdemocrazia* da Colin Crouch, oggi è rappresentata da una molteplicità di nuovi problemi politici e sociali che vanno dalla crisi della rappresentanza politica, dalla diminuzione dello stato di diritto, all'insorgenza dei populismi e alla delegittimazione delle istituzioni pubbliche. Questi cambiamenti epocali devono essere letti alla luce delle più recenti forme di modernizzazione che sull'impianto fondativo della democrazia liberale generano spesso effetti di regressione sociale e non solo di avanzamento progressista. In questa crisi centrale è la lettura e la concettualizzazione della modernità stessa e con essa dei suoi principi fondativi, come la cittadinanza universale e la gerarchia binomi oppositivi scienza/ideologia e natura/cultura. Questi, da prospettive evidentemente opposte, sono divenuti i terreni di scontro politico dei movimenti femministi, decoloniali, ecologisti e antirazzisti degli ultimi decenni, e della reazione populista, che ha visto convergere in un comune *backlash* le forze misogine, razziste e suprematiste nel tentativo di riaffermare e giustificare della superiorità eterosessuale e bianca sulla base della manipolazione dei concetti stessi di natura e di scienza. Intorno a questi nodi, alimentando ondate di panico morale e sessuale attraverso l'uso della comunicazione virtuale, la vulgata populista ha costruito nuovi immaginari e forme di soggettivazione vittimaria, oppositiva e guidate dalla sfiducia nella scienza e nella democrazia.

A rendere ulteriormente complesso il quadro è, come accennato, la derivazione di una parte della critica al modo di produzione scientifico e della sua colonizzazione da parte del mercato dagli stessi movimenti di contestazione ecologisti, studenteschi e femministi degli ultimi vent'anni. Da questa parte, la critica al rapporto gerarchico tra scienza e società e il ruolo della produzione democratica e orizzontale del sapere dall'altro sembrano alludere a un campo di possibilità diverso dalla deriva populista, ma che per ora non

trova una significativa espressione politica e sociale, erodendo la possibilità di mantenere una postura critica ai processi neoliberali di sussunzione della conoscenza e allo stesso tempo contrastando le forme essenzialiste e coloniali di naturalizzazione tipiche del populismo.

In questo orizzonte la recente pandemia del COVID-19 per molti versi ha rappresentato un processo di catalizzazione di questa dinamica di polarizzazione ideologica globale. La diffusione di fenomeni come il complottismo, la sfiducia diffusa nella scienza, ma anche la richiesta di maggiore protezione sociale e di interventi securitari, rappresentano degli elementi di rafforzamento di tendenze di tipo paternalistico e etero-patriarcale. Davanti alla crisi sanitaria globale in atto è emerso con maggiore evidenza gli effetti del modello sociale neoliberale, assumendo forme di iper-individualismo, di tendenze neo-punitive e personalismi politici.

Per l'invio di proposte di partecipazione: manuel.anselmi@unibg.it